

Saggistica

Michele Barbieri

Automatismi

Tomo I





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Giacchino Onorati editore S.r.l. — unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISSN 2611-9498

ISBN 978-88-255-2232-7
I tomo

ISBN 978-88-255-2234-1
opera completa

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

*L'editore rimane a disposizione degli eventuali aventi diritto
che non è stato possibile contattare*

I edizione: aprile 2019

Indice

Parte prima Per me

Ahimè, che cosa sono, 13 — A loro nulla riesce, e guastano, 14 — Andiamo, non siate troppo seri., 15 — A New Orléans, pressappoco a quest'ora, 16 — A risponderLe non ho carta adeguata., 18 — Babbo, portiamo aiuto, 19 — Bevo del vino da un bicchiere grande quanto il mio palmo, 22 — Bianca la neve, e su quel manto ostile, 24 — Cento dieci e nove. Io non avrei creduto, 26 — Che odore di terra bagnata, di verde, di fresco, 27 — Chiedo perdono per non aver saputo, 28 — Ciarpame d'ogni sorta, cianfrusaglie antiche, 30 — Coi cervellini no, non mi ci trovo ancora., 31 — Come posso dirti che t'amo, mentre t'amo, 32 — Comunità: un uccellino, 34 — Con la zizzania dei regolamenti fanno strada, 35 — Con un moto elegante della mano ed un morbido lapis, 37 — Cos'è questa risacca della memoria, cosa sono, 38 — “Danzica?!” — rispose l'uscere con sorpresa; e poi., 39 — Da una vita lo fai, questo lavoro, 40 — Di nuovo ai lazzi. Di nuovo, 41 — Donna ufficiale della contraerea, e capobatteria, 43 — Dopo vent'anni, ancora ti ho veduta, 44 — Ebbi freddo terrore di quella bellezza impaziente, 45 — È che non voglio attendere, ecco, la verità: attendere, 46 — E finalmente è arrivata anche Lei, a tradimento, 48 — È ipocrita, è impudente ciò che Lei cerca, indegno., 49 — Entrò dicendo: “Quest'oggi ho risparmiato”, 50 — Erano troppe, le udienze di quel giorno: e di ciascuna, 52 — Esclamai d'un tratto, fra me: “Eccola, è lei, 53 — È troppo leggero, quel fucile, non ci arriva., 54 — “È un suicidio, questo — io non ci sto”; e pronta, 55 — *Fahilliotte*: un po' storpiato, era francese antico., 56 — Fai, fai pure. Basta che poi non ti spari., 57

— Fare quel tanto che basta, 58 — Fatto è malfatto, e detto è maldetto., 59 — Felicità: di ordinare un secondo, 60 — Felicità di una celia con papà:, 62 — Fieri di me, sorridenti, 63 — Finiscono sempre per crederci, alla lunga:, 64 — Fra maggio e giugno questi gelsomini così cantanti, 65 — Fuggire da ciò che si è stati, 66 — Gli uscì un accordo per errore alla tastiera:, 67 — Grazie, ma — chi mai Le ha chiesto un giudizio?, 68 — Guardo l'acqua che scorre e l'acqua morta., 69 — Guardo lo spazio al di sopra di me. Lo penso, 71 — Hai cervello di bambino e contegno di vecchio., 72 — Ho commesso un errore: ho detto ciò che penso., 73 — Il gusto puerile del successo, la lode e gli onori, 74 — Il lavoro lungamente accaduto e finalmente terminato, 75 — Il nostro casamento non aveva, 76 — Il profumo dei tigli ogni maggio mi ricorda, 78 — Il randagio abbaia nel ghiaccio della notte, abbaia, 79 — Innamorarmi ancora non posso più, 80 — In terra d'osti commercianti albergatori, 81 — In una notte randagia e maledetta di tamburi, 82 — I sotterranei del metrò di Londra, 83 — La notte della prima fiesolana chi t'accompagnava, 84 — La notte della prima Turandot a Taormina, 85 — La notte del ritorno lietamente, 86 — La ringrazio — ma non vedo, 87 — Lascia perdere, non fare niente., 88 — La società italiana è collezione, 89 — Lei tutta seria e compunta al pianoforte, 90 — Lei vuole tre endecasillabi miei?, 91 — Le tre, questa mattina, e anzi un poco prima., 92 — Libri vivi, ci sono, e libri morti. Quietati ed assorti, 93 — L'idea carpita a volo, scritta in fretta:, 94 — Lo so. Te ne vai per primo, 95 — Ma allora abbiatelo il coraggio di parlar di Barabba, 97 — Ma allora, se ne sono io stesso la causa, 99 — Me lo hanno smontato pezzo a pezzo., 100 — Mentre sonnacchio nel pomeriggio, lassù, 101 — Mi basta ormai soltanto, 102 — Mi cercavano per farmi la pelle, quei marrani., 104 — Mi diede una lezione, 105 — Mi disse: "Voglio amore. E se no, no". Era disperata., 106 — Mi guardo nello specchio: ho gli occhi stanchi, 107 — Mi porse un mazzo di foto ingiallite: "Guarda", dicendo, 109 — Mi si rannicchia sul sedile accanto, a riposare, 111 — Mi vergogno, ecco tutto., 112 — Musicista dappoco, e principiante, 113 — Nella casa troppo spesso disertata, 115 — Non lo so. Fui trascinato là per una prova, 116 — No. Non ne faccio parte, 118 — Non sacrificherò la gioia della tua adolescenza, 119 — Non so chi bestemmiare, qualche volta, 120 — Non voleva lasciarmi, e s'attardava nel congedo:, 122 — Nuotavamo un con l'altro nel placido lago, 123 — Offeso tacque, e domandò, 124 — Oramai la mia sorte era segnata:

calpestavo, 126 — Paladino maldestro — chi mai te l'ha chiesto?, 127 — Passa un aeroplano lassù, sopra le creste, 128 — Perché glielie ho volute ricomprare, 129 — “Perché non ti perdoni, qualche volta?”, 131 — Porta in giro il suo stile come un cane, 132 — Pudore della mia adolescenza, 133 — Qualcuna di quelle navi salpava per San Francisco, 135 — Qualcuno aprì il suo cuore — e qualcuno, 136 — Quando mai ho chiesto scusa a mio padre?, 137 — “Quante porte sbagliate ha mai infilato, Lei, 139 — Quel parco era il mondo, l'intero gran mondo notturno, 140 — Questa volta sarà nei giardini di Boboli, 141 — “Ricercati — piacere”. “Molto lieto, Maestro”, 142 — Rifare? Sento dir dappertutto: “Uguale, 143 — Rimarrò quel che sono: tutto ciò, 144 — “Riposa sereno”, ti ho scritto iersera, 145 — Ritorna a sventolar la tua manina, 147 — Sarebbe cominciato di lì a poco, 148 — Sbaraccavo, nel sonno del primo mattino: lasciavo, 149 — Se avessi un padre, lo rinnegherei, 150 — Se io t'avessi incontrata per strada, 151 — Senza le buone idee non si va avanti, 153 — Se tu fossi un coglione, 154 — Signori miei, non vi ho costretti io:, 155 — Sì, proprio come voi, filosofi e poeti, in certi giorni, 156 — Sono così, lo sono. Sì, ridete., 157 — Sono pensieri crudeli, violenti., 158 — Son solo i dilettanti, 159 — Son tornato a Milano, nel mio cittadone, 161 — Sopra la strada, sul muro di levante, 163 — Spiacente: al giudizio accademico, 164 — T'avevano rapito, non so come. Tu procedevi, 165 — Ti ho fatto uscire per l'editoria, 167 — Tu che fosti la prima grande, struggente ed esaltante, 169 — Tu conoscevi l'arte di prolungare dolcemente, 171 — Tu pensavi aver tempo a rimediare., 172 — Tutta gente che non ha perso tempo, 173 — “Tutto è gioia”, pensavo, “e tutto è puro”, 174 — Un démons custode m'è toccato:, 175 — Un giorno, mi dicevo, le ri-guarderò, 176 — Un mediocre lavoro ordinario, 178 — Un secchio, due flaconi e una ramazza., 182 — Uomini tuttofare, non si sanno cavare, 183 — Uscivano da quei bronchi catarrosi, spalancati, 184 — Va bene. È stato tutto un bluff, una sortita., 185 — Vai tu forse cercando, al cannocchiale, nelle stelle lumi, 186 — Vedo che non ci capiamo — ci dev'essere un equivoco., 188 — Vergogna! il 10 giugno del '40. Vergogna, 191 — Vetrinista d'un grande magazzino, 192 — Volevan liberarsi, li ho sorpresi., 193 — Vuoi fare il musicista, o montanaro, 194 — Zafferano: caldo scuro e lucente, come le nostre voci, 195 — Zapperò l'orticello come tutti — che ho mai fatto, se no?, 196.

Parte seconda
Per mio fratello

Quando seppi del male, non pregai, 201 — Ora voglio esser te. Voglio provare, 205 — Lo faccio volentieri — ma francamente, 207 — Tu sei un po' della specie degli angeli., 209 — Altri stupisca del divino potente e prodigioso., 211 — “Ti leggo Dante?” E tu in un soffio: “Sì!”, 214 — In attesa dell'ora della pappa, 215 — Ognuno si desta ogni giorno, e si rallegra, 216 — “E come si dice: *Vorrei essere mio fratello?*”, 217 — Da qualche giorno ti è sospeso il cortisone, 218 — Squallore d'un funerale laico, 221 — Lume dell'alba e nebbie., 223 — Dovunque me ne stia vagabondando, vedi, 224 — Fra Tolosa e Marsiglia viaggiavamo, 225.

Non mi so più dolere, miei cari amici; e la coscienza che ho della mia infelicità non comporta l'uso delle querele.

Leopardi

Chi condivide simile stato d'animo e simile conclusione può risparmiarsi la lettura delle pagine che seguono. Io ancora mi dolgo, non mi sento un infelice, e pratico le mie querele.

Lo stesso vale per chi condivide le seguenti parole di Virginia Woolf a un giovane poeta: «Se non sapendo scrivere intorno alla realtà, alle cose ordinarie, senza sforzare la macchina della poesia, siete ridotto a contemplare interni paesaggi ed emozioni, per poi rendere visibile al mondo ciò che vedete soltanto voi — allora, effettivamente, il vostro è un brutto caso; e la poesia, benché non ancora defunta, è lì che a malapena tira il fiato.» In ciò che segue non si troverà altro.

Lo spirito, semmai, è questo di Henry Miller: «In America scrivevo surrealisticamente prima d'aver mai sentito la parola [...] Gli ingenui critici inglesi, nel loro modo educato e asinino, parlano del protagonista del mio libro *Tropico del Cancro* come d'un personaggio che io avrei inventato. Dissi nella maniera più chiara possibile che in quel libro parlavo di me. Usai il mio nome dalla prima all'ultima pagina. Non scrissi un romanzo: scrissi un documento autobiografico, un libro umano.»

Nota editoriale

La prima edizione artigianale di questa raccolta fu stampata a Firenze nel 2010 in quaranta copie distribuite in altrettante biblioteche italiane e straniere.

In questa seconda edizione le prose saggistiche di corredo alla prima edizione sono state tutte quante soppresse, e sostituite dal vaglio antologico tematico *La coda di paglia* pubblicato come secondo volume separato indivisibile.

Desidero rivolgere un sentito ringraziamento ai conservatori della Biblioteca “Angelo Mai” di Bergamo, che nel 2010 accolsero la prima edizione di *Automatismi* giudicandola «più che degna d’essere conservata».

I numeri in calce alle composizioni rinviano alle note del secondo volume.

PARTE PRIMA

PER ME

Ahimè, che cosa sono
e cosa sono stato — un burattino!
Un burattino caricato d'energia, che delle linfe
d'ogni erba del suolo calpestato inutilmente
ha fatto un solo fascio di pazzia.
Incredulo, contemplo l'artificio esercitato
da un'animalità sapiente e sgangherata, l'edificio
che s'innalza in fumanti volute dal rogo
di due generazioni d'emozioni. Osservo
la volontà stipata d'una malinconia
ribelle e contrita, che ognor preme
innamorata d'una qualche speme;
e sempre sa perché — mai come,
né quanto, e cosa, e dove si conviene.

(47)

A loro nulla riesce, e guastano
 tutto ciò a cui pongono mano.
 Manca sempre qualcosa, o più spesso
 qualche cosa è di troppo. Impulsivi ed onesti,
 disonesti per sbaglio, sospetti sempre
 per foga o disimpegno,
 devon chiedere scusa, rinnovare l'accusa
 e tornare a vergognarsi. Danno a Tizio
 quel che devono a un Caio ormai lontano.

Inopportuni o balordi, son pieni di rimorsi
 in lampi di ricordi. Scuotono allora il capo
 a cacciarli, e parlano da soli. Enfatici, incostanti,
 si ripetono su pochi repertori che credono sicuri
 e benaccetti. Non san fermarsi a tempo
 né fiutare il buon clima. Li trovi lì, ogni tanto,
 a chiedersi un perché, o a sospettare
 un lazzo di maldicenza e disistima.

Euforici, o risentiti con sé,
 o pieni d'argomenti ma, d'un tratto, depressi
 irosi e vanitosi scelgon male il momento
 e guastano l'umore e la serata. Afflitti da rancore,
 subito pronti a una volonterosa contrizione,
 non sanno perdonarsi la scenata
 e ci tornano sopra. Così fan peggio,
 e tutto ricomincia.

Perciò sei dannato, mio caro,
 con tutta della tua specie la provincia.

Pubblica utilità degli studi

Andiamo, non siate troppo seri.
Se il tedio del nuotare non vale davvero,
il fiume di parole potrà sempre giovare
a chi di preferenza vuol pescare, e vi s'imbatta:
a colui ch'ama l'idea fortuita, e l'incontro
furtivo o folgorante, e del genio la potenza
o la ciabatta.

(64)

A New Orléans, pressappoco a quest'ora di buon mattino: fu là l'ultima volta, or sono anni, che attesi, come te, il primo autobus d'uno qualunque giorno, o giovane viaggiatora insonnolita imbacuccata nella felpa pesante, che te ne vai di certo in qualche luogo importante. A che, se no, questa levata prematura? Prima d'allora io non ricordo, se non confusamente, che qualche veglia stanca, e gli occhi pesti, febbricitanti d'una qualche passione da esaudire, con un bagaglio tecnico, adeguato alla bravura, meticolosamente preparato per le incerte evenienze d'ogni viaggio che si vorrebbe, magari, un'avventura. E prima... — e prima ancora io non ricordo più. Ma so che furon tante le attese alla fermata, tutte uguali: con una borsa, una sciarpa ed un soldino; col fagottino d'una qualche cosetta da mangiare; abiti da lavoro; quaderni e libri; un gioco, un ricordino per l'amico del tavolo vicino. Poco più.

Attender l'autobus nel lume dell'aurora, dunque: odor di gioventù — anzi, d'infanzia. Perché d'un primo giorno ancora io mi ricordo, alla fermata: quello d'un gelido mattino di dicembre che avrei dimenticato, se non fosse stato per un gran sole, basso all'orizzonte in fondo al viale spoglio, perso fra i campi e le officine d'una Milano liminare, tutta un daffare e tutta da rifare: potente disco d'oro, purtuttavia oriente da un orgoglio di lotta e di lavoro in su le brine delle stoppie morte dell'estate trascorsa, sulla distesa delle vie gelate delle marcite e sulle pensiline; e poi ancora — ancora fra le lontane brume, sull'obelisco d'una ciminiera

e le cascine... Ma no! Dico, piuttosto:
tiepido sguardo, quel primo sole, sulle braghetto corte
e sulle gambe mie nude, intirizzate, svelte e di già tremanti
d'un prossimo immancabile germoglio a primavera.

(64)

ArisponderLe non ho carta adeguata:
 la mia non è intestata — è di buon gusto.
 Son altri i miei collegi, i pregi e i sacrilegi.
 Le mie note sono in margine, piuttosto,
 e non a pie' di pagina: privilegio d'indagine
 che non mi spetta, se non coi morti.
 Lascio i torti che ho fatto alla farragine
 della raccolta differenziata della carta, e le mie brame
 alle trame cauttissime dei dotti, alla disdetta
 d'un contratto stipulato col successo.

Adesso sì: adesso immantinente io posso,
 più liberamente,
 accudire me stesso sulla via d'una spiaggia
 silvestre o solatia, desolata o ridente.
 Di là porterò meco, coi miei sette cappelli,
 il fil di sbieco della tessitura d'una trama
 bizzarra, obliqua, che negli anni più belli
 mi pareva diritta, e che ancor vedo: il credo
 intelligente di un'immagine silente d'onestà,
 di giustizia, nell'ardente entusiasmo d'una fede
 che non muore, sempre avventizia, inconcludente
 — anche se il vizio dell'opra no'l consente.

Sogno

Babbo, portiamo aiuto
 ai poeti indigenti del Senese: alle anime belle
 che sulle crete róse guadagnano la vita
 con le stille dei veri sognatori! E investigando vanno
 se si possa esser degni d'un soldino
 racimolato a pena con la lima dell'ozio sopraffino
 nella miseria estrema, nella fame vera
 confessata con l'occhio, col pallido diniego
 del capo scosso, o dell'indifferenza fiera
 per ciò che tocca a noi, miseri avari, lucranti somari
 d'una scienza dei baratti, ignari delle bucce di patate
 inghiottite come ostie consacrate.
 Tu pure le hai gustate, non è vero? — e dunque
 leviamoli agli sfratti, babbo mio, da quelle gronde,
 da sotto i cornicioni, dai depositi angusti e dagli androni,
 dai sottoscala, dai tetti di lamiera e dai canili
 — ovunque sia. Suvvia, fa' che sia mia per poco, almeno,
 o tu che tutto puoi, la loro penitenza,
 e ch'io li veda ridere, increduli e beati
 per una volta, d'una pozza di sole spalancata
 per loro solamente. Altri non merita, no, questa giornata
 di gloria impertinente, di servitù cortese.

E sia. E dunque c'imbarchiamo in tutta fretta
 su un vecchio torpedone sgangherato
 stivando il fiasco e qualche pagnottella
 tra i fagotti più lerci del creato,
 prendendo posto — tu, più lesto, all'interno, pigiato
 fra cumuli di cenci d'una triste fetente umanità — e io
 di fuori: ché non avrei veduto, se no, passarmi innanzi
 lungo il nostro cammino
 quei venditori di trippe gocciolanti,
 quei lampredotti fumanti e le pancette, le sugne, i lardi
 e le salsicce tese nelle loro cuoia, nei sughi
 densi e ribollenti piano nelle conche di rame e d'alluminio.

Da sotto le tettoie d'un mercato di Cina brulicante
 suggeriscono lenti, quei meschini,
 tra le unte volute dei vapori,
 a chi sugge adagiato fra le stuoie
 come a chi fugge quegli odori grevi, stomacato,
 che esiste più d'un mondo, un'onestà
 del vivere di nulla, un istinto sovrano
 d'ilare sprezzo della castità, e del dovere,
 un ripudio d'incenso d'oro e mirra
 o dello scorrere a fiumi della birra di nostra civiltà
 che lava ogni passione dalle vene
 fra le cento sirene del lavoro: tutto ciò che ha un valore
 non vale che quest'oggi. Ancor li vedo ridere di noi,
 immobili, laggiù nella metropoli, lungo la via
 che resta già lontana, e negletta, oramai,
 al suo lordo decoro. E la mia strada, invece, lungi
 volge alla prova dei deserti, lungo i rivoli aperti
 dalle tue mani austere di poeta ingegnere, babbo mio,
 ch'ora vedo affannato ad esaudire questa mia bravura,
 a compiacere l'ansia di raddrizzare un torto
 fatto (a chi, non si sa) dalla Natura
 o da un perfido Ingegno Creatore. C'è chi muore di fame
 e chi di noia — da tempo lo sapevi, tu. E pur che sia
 ti ho dannato alla prova, levandoti quel pane dalla bocca,
 quel bicchiere di vino. Invano. Tu lo sai: non serve a nulla.

Eppure eccoti lì, a fare il tuo dovere in silenzio
 fra le ceste le borse e le sportelle
 quale muto e paziente genitore
 pensando, fra i sobbalzi del nostro carrozzone: “Finché dura,
 lasciamoglielo credere, che il mondo abbia bisogno
 d'una perla, d'un vindice solerte giustiziere d'un sol giorno,
 e per l'eternità. È l'età. Ma ci sarà pure della vanità
 in tutto questo, no?” — Sì e no: c'è di sicuro della sazietà,
 lo ammetto, nel fiero pedagogo che si cimenta con la carità.
 Ma il torpedone ormai s'è messo in moto, e noi
 siamo lontani — tanto vale tentare, senza senni di poi.

Porteremo del soccorso le provviste sparute a quei poeti,
sperduti fra le crete, e a chi potrebbe ridere di noi, cretini:
“Vostra mercé, alati tesorini — non sappiamo che farne”.

Ecco la beffa! Ecco l'orgoglio fesso! — ed ecco
il perché del tuo silenzio. Così, nella tua immobile pazienza,
con gli occhi bassi e senza alcun commento,
io ti vedo di già col mio sgomento
incredulo e stordito, babbo mio venerato: travolto
e compromesso dall'importuna mia fiducia nel Progresso
e nell'Amore del prossimo esiliato. Tu taci.
E per una tua voce di rammarico, o di consolazione,
porterei volentieri la mia croce, in quest'ora,
a quel grandioso Dio dei patimenti, se —
se non fosse già tua: se non pesasse, insomma,
esattamente quanto peso io.